

Sgrammit: che scoiattolo!



«Sgrammit»: strano nome per uno scoiattolo. Eppure lui, adesso, si chiama proprio così, anche se il suo nome ha radici lontane.

Sgrammit era il terzo di sette fratelli, e i suoi genitori, piuttosto che dare un nome ai loro figli, in origine pensarono semplicemente di numerarli: così Sgrammit, all'inizio della sua e della nostra storia, era semplicemente Tre.

Tre e famiglia avevano una vita allegra e spensierata, fatta di ghiande sgranocchiate e di lunghe e divertenti corse nel bosco. Le giornate trascorrevano felici e gli amici erano tanti; un picchio verde, una tartaruga e un tasso erano i più cari per Tre. Le stagioni si susseguivano e, dopo un inverno trascorso in semiletargo, gli scoiattolini si svegliavano a ogni primavera più cresciuti e curiosi. In una primavera speciale arrivò per Tre il momento di compiere il grande passo: iniziare la scuola elementare. Tre amò subito la furbissima maestra Volpe e tutti i compagni. La sua classe era rumorosa e molto allegra.

Assieme a tutti gli altri, Tre imparò a spostarsi silenziosamente nel bosco, a stare ben seduto al suo posto, a fare divertentissimi giochi, a contare innumerevoli quantità di ghiande e a trascorrere felicemente il tempo con il gruppo.

A un certo punto, poi, la maestra propose alle allieve e agli allievi le lettere e le parole, così i cuccioli, racconto dopo racconto, impararono a leggere. Meraviglia delle meraviglie! Era favoloso per Tre riuscire a comprendere dei messaggi e il contenuto dei bellissimi libri che stavano nella biblioteca, situata all'interno della grande quercia

cava: un luogo bellissimo e affascinante in cui Tre amava rifugiarsi, anche solo per ascoltare le leggende sul bosco raccontate da Gaia la ghiandaia. La vita di Tre trascorrevano felicemente.

Poi successe una cosa terribile: in un giorno di fine estate, un enorme fulmine squarciò il cielo andando a finire proprio sulla grande quercia. Accadde qualcosa di straordinario: le fiamme generate non erano rosse o arancioni, ma di tutti i colori dell'arcobaleno. Doveva trattarsi di un maleficio!

Il rogo colorato bruciò per una notte intera; la squadra di pompieri, formata da animali della foresta, nulla aveva potuto contro quello strano fuoco. Il mattino seguente, al sorgere del sole, il fuoco si spense. Al posto della grande quercia, un mucchio di cenere ancora fumante. Tutto andato in fumo, ogni libro perduto.

Tutte le parole, tutte le frasi, ogni singola lettera erano sparite dal bosco. I libri erano diventati un susseguirsi di pagine bianche, i cartelli non indicavano più alcun posto, le targhette davanti alle tane non informavano sui proprietari. Una sciagura!

Tutti gli animali del bosco erano letteralmente senza parole. Tre era tristissimo perché, sebbene andasse a scuola da poco tempo, già aveva intuito che le parole, usate in modo sapiente, permettevano di aprire tutte le porte e di imparare ogni cosa. I giorni trascorrevano, ma troppe cose avevano perso di significato. Andare a scuola, per esempio, non era più così bello: era difficile imparare senza libri e senza parole. Inoltre, se un'allieva o un allievo provava a scrivere una frase su un foglio, dopo qualche istante, magicamente, essa si cancellava. Gli animali del bosco, giorno dopo giorno, si stavano per arrendere a questa situazione.





Tre invece proprio non poteva accettare di rinunciare a imparare. Si ricordò che, su uno dei primi libri che maestra Volpe aveva letto alla classe, si narrava che anche gli uomini avevano scuole, libri e classi dove imparare. La soluzione ai problemi del bosco poteva dunque essere trovata all'interno delle classi degli umani?

Tre chiamò a raccolta tutti i suoi amici e spiegò il suo piano: ogni notte, avrebbero dovuto recarsi dagli umani, trovare le scuole e intrufolarsi dentro le aule per prendere in prestito libri ed eserciziari dei bambini e delle bambine. I libri poi sarebbero stati distribuiti agli abitanti del bosco che ne avevano bisogno, soprattutto alla maestra Volpe, e, una volta utilizzati, Tre e compagnia li avrebbero riportati esattamente dove li avevano trovati.

Il piano sembrò davvero geniale agli occhi di tutti e fu realmente così.

Nel bosco, con i libri, tornarono anche i sorrisi e le lezioni di maestra Volpe ripresero a essere divertenti e colorate. Gli umani intanto, nelle loro aule, non si erano accorti di nulla... solo qualche ghianda sgranocchiata qua e là veniva ritrovata da chi per primo, al mattino, metteva un piede in aula.

Una notte, in un'aula, a Picchio venne un'idea: perché non provare a scrivere con l'inchiostro utilizzato dagli umani? Con grande meraviglia da parte di tutti, quello che veniva scritto da Picchio non si cancellava. Questa era una grandissima notizia: ogni libro poteva dunque essere trascritto per poi tornare nel bosco. Gli animali iniziarono così un grossissimo lavoro di ricopiatura: fiabe, favole, fumetti... ogni testo sarebbe andato a ripopolare la biblioteca.

Tre, trascrivendo innumerevoli libri, era diventato esperto di lingua italiana; soprattutto in grammatica era davvero bravissimo. I suoi amici pensarono così che per lui ci volesse un nome migliore. E allora diventò «Sgrammit: scopritore e paladino della grammatica italiana». A Tre il suo nuovo nome piacque subito moltissimo... iniziava con «sgra» come «sgranocchiare»: attività che adorava.

I mesi trascorrevano e tutto ritrovava la sua normalità.

Sgrammit sentiva però che, in qualche maniera, doveva trovare un modo per ringraziare tutte quelle bambine e quei bambini a cui la sua banda del bosco aveva sottratto dei libri. Ebbe un'idea: viste le sue conoscenze in grammatica, decise di inventare delle attività divertenti e stimolanti per grandi e piccini.

Da quel giorno, sui nostri banchi, dentro le aule, si possono trovare dei quaderni colorati che ci portano a scoprire la grammatica giocando e sorridendo assieme a uno scoiattolo.

Siete pronti a sfogliare il vostro e a farvi catturare da quelle pagine?

